

LIBRI E RIVISTE

I. PERI, *Il villanaggio in Sicilia*, Palermo, 1965, pp. 161.

In poco più di 150 pagine è tracciato un interessantissimo quadro del villanaggio siciliano negli ultimi secoli del Medio Evo. Sull'argomento si era scritto parecchio nel passato e lo stesso Peri ci offre una completa bibliografia; ma nessuno ne aveva parlato in modo così esauriente. L'A. tiene presente quanto altri han scritto in precedenza, ma molto spesso integra e corregge, servendosi di una documentazione vastissima, frutto di lunghe e accurate indagini. Egli non azzarda ipotesi che non sia possibile documentare, anzi si può dire che non c'è asserzione che non sia confortata da copiosa documentazione e le conclusioni cui perviene sono il frutto di seri ragionamenti che nulla concedono alla immaginazione.

Il saggio si divide in due parti. La prima si occupa dei caratteri del villanaggio sia in diritto che in fatto. Si contesta la tesi degli studiosi che han posto gli inizi del villanaggio nella conquista normanna, pur se si riconosce che è impossibile trovarne per la Sicilia l'atto di nascita, come pure l'atto di morte. L'A. è convinto che « furono piuttosto le situazioni di fatto a riversarsi nel diritto »: la legislazione normanna difatti non dimostra di voler trasformare i rapporti sociali, bensì considera le classi e le relazioni di persona « quali esistevano e nella loro funzionalità ». Il villanaggio quindi esisteva ancor prima della conquista normanna, anche se sotto gli Altavilla ebbe la massima fioritura, mentre sotto Federico III « fu posta una seria difficoltà alla creazione di nuovi rapporti di villanaggio e fu dato impulso alle censuazioni con la proibizione che in cambio di fondi ricevuti le persone fossero obbligate a servizi personali, e consentendo solo la corresponsione di prestazioni in moneta e in natura... »: era la crisi del villanaggio. Nella legislazione seguente, angioina e aragonese, mancano quasi del tutto i riferimenti alla condizione villanale.

La seconda parte tratta della dinamica del villanaggio, espansione e regressione. Cause della crisi, secondo il Peri, sono le gravi perdite umane subite dai musulmani nelle insurrezioni del 1160-61; il terremoto del 1169 che distrusse quasi interamente Catania, Siracusa e altri centri dell'interno sino a Noto, e dove perirono molti musulmani; la minorità di Federico II che provocò insurrezioni e fughe di borghesi e villani dalle campagne; il trasferimento coatto a Lucera dei musulmani di Sicilia; la crisi demografica del XIII secolo e la crisi del Vespro che

impedì l'afflusso in Sicilia di uomini dalla penisola, già ridotto anche prima a dimensioni modeste; «la diffusa pratica delle concessioni di terre a titolo di enfiteusi perpetua anche quando il termine dichiarato era quello convenzionale di ventinove anni», a cominciare dal terzo decennio del XIII secolo. I contratti di enfiteusi e le censuazioni eseguite principalmente dalle fondazioni ecclesiastiche furono più che causa effetto della crisi del villanaggio, dovute come furono — secondo il Peri — ad una «spiccata aderenza alle nuove situazioni di fatto e psicologiche».

L'ultimo capitolo è dedicato appunto ai «contratti di conduzione e prestazioni d'opera avanti la peste nera». La documentazione di cui l'A. si serve è tutta di prima mano. La scomparsa del villanaggio aveva allargato a vantaggio dei feudatari i terreni disponibili, ma costoro mancavano di «abitudine, preparazione, inclinazione ad amministrare i beni». Così nel XIV secolo si ricorse a *gestores negotiorum* e a *procuratores*, mentre i padroni si allontanavano vieppiù dalla terra. Il deterioramento del potere statale, che non riusciva più «ad assicurare ordine al paese e sicurezza alle persone, sì che si alimentava ed estendeva anche il brigantaggio», costrinse gli abitanti delle campagne a cercare rifugio nella città con conseguente crisi dell'agricoltura siciliana, dopo il miglioramento delle colture nel XIII secolo coincidente con la fase espansiva delle censuazioni. La crisi del XIV secolo si nota meglio nei contratti *ad medietatem*. Questi avevano implicato inizialmente «una trasformazione culturale, al termine della quale (dopo 4-5 anni) le due parti dividevano il terreno in quote eguali»; ma nel XIV secolo non si accennò più a trasformazioni culturali, si divisero soltanto il prodotto e abitualmente il contratto ebbe durata annuale. Le stesse cessioni a terraggio che prima avevano avuto carattere permanente, assunsero in seguito una durata a termine.

Concludono il saggio interessanti tabelle sui salari agricoli e pastorali nel palermitano.

Orazio Cancila

Atti del Convegno storico piccolominiano, Ancona 9 maggio 1965, estr.

«Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, vol. IV, fasc. II (1964-1965), Ancona Tip. S.I.T.A., 1967, pp. 236, lire 2.500.

Solo ora escono gli Atti di un Convegno tenutosi nel 1964 in Ancona per commemorare il quinto centenario della morte di Pio II. Le relazioni e le comunicazioni, presentate dal sen. Raffaele Elia presidente della Deputazione di Storia Patria per le Marche, affrontano una serie di argomenti e di problemi centrati sulla figura del Papa, spentosi in Ancona la notte tra il 14 ed il 15 agosto 1464 nell'antico episcopio di San Ciriaco.

Gioacchino Paparelli ha illustrato la figura dell'umanista e del pontefice; Carlo Lozzi si è occupato dei suoi rapporti con il Regno di Bosnia; Alfred A. Strand, invece, dei rapporti di Pio II con il suo nipote e

futuro successore, Francesco Todeschini Piccolomini (con documenti inediti). Viene poi, sempre in ordine di presentazione, il saggio di Rino Avesani, ottimo anch'esso e ben documentato « Sulla battaglia di Varna nel *De Europa* di Pio II: Battista Franchi e il Cardinale Francesco Piccolomini »; seguono gli studi di Romualdo Sassi (« il passaggio di Pio II per Fabriano »); di Mario Natalucci (« il Papa Pio II e Ancona ») con documenti d'archivio; la nota bibliografica di Serafino Prete sulla vita religiosa nelle Marche ed in Ancona nella seconda metà del Quattrocento.

Segnaliamo in particolare: « *I libri di conti di Antonio Fatati Tesoriere generale della Marca (1449-1453) nell'Archivio di Stato di Roma* », titolo della importante relazione di Elio Lodolini. Dalla serie archivistica che il Lodolini ha studiato nei suoi molteplici aspetti, si possono ricostruire vicende storiche ed economiche dei centri maggiori e dei castelli rurali della Marca soggetti a tassazioni. La voce « *Tracta grani* », relativa al diritto fisso pagato per l'esportazione di cereali e d'altre derrate, è tra le più ricche di dati (comprende infatti varie migliaia di registrazioni). Da ciò è possibile trarre « un quadro completo del commercio del grano e di altre derrate alimentari fra i paesi della Marca ed un quadro altresì abbastanza preciso delle esportazioni al di fuori della provincia ». Antonio Fatati ed i suoi uomini notavano sui registri i nomi del commerciante, della sua patria, delle località di esportazione e di importazione; inoltre venivano scritti la quantità della merce ed il prezzo pagato per ottenere la licenza. Da questi dati si apprende se e quando il commercio avveniva per via mare, e si hanno notizie di esportazioni a Venezia, Ragusa, Candia, ma anche a Firenze, Verona, Roma, Perugia e località della Marca. Questo contributo, va da sé, è di singolare importanza per la storia della agricoltura, e ne siamo vivamente grati ad Elio Lodolini, che ha saputo presentarlo in un nuovo modo assai valido.

Il volume presenta infine una illustrazione della mostra di documenti e cimeli riguardanti Pio II e il vescovo Antonio Fatati, la cronaca dello scoprimento del busto di Pio II, un « Poema antimalestiano di un umanista spagnolo per Pio II », presentato da Augusto Campana e lo studio di Gino Franceschini sul Papa Piccolomini e Federico da Montefeltro.

g. l. m. z.

- Il Monte Bianco dalle esplorazioni alla conquista* (1091-1786) antologia di Alfonso Bernardi, Bologna, Zanichelli, 1965, pp. 217, lire 2.800.
Il Monte Bianco: un secolo di alpinismo, a cura di Alfonso Bernardi, Bologna, Zanichelli, 1967, pp. 352, lire 5.800.

Questi volumi, che appartengono alla collana « Montagne » diretta da Walter Bonatti, degnamente figurano non solo accanto ai precedenti volumi di quella serie (del Bonatti « *Le mie montagne* », del Bernardi

« *Il Gran Cervino* » e del Fantin « *I quattordici 8000* ») ma in tutta la letteratura alpina moderna e contemporanea.

L'impresa editoriale della Zanichelli ha colmato una lacuna e ha ridato vita ad un settore che da anni era stato abbandonato, dopo i fasti della monumentale raccolta di 17 volumi della spedizione De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turchestan cinese. Si nota in questa attività « un rigoroso impegno culturale nel documentare i rischi, le lotte, i successi e le sconfitte di quanti hanno voluto raggiungere una vetta ». In modo particolare, troviamo cenni di storia agraria alpina, nel secondo volume, ricchissimo di documenti e di tavole a colori, di schizzi di carte geografiche, di riproduzioni in fac-simile di lettere e giornali, monografie, affidate a docenti di riconosciuto valore (Augusta Vittoria Cerutti, Uberto Tosco, Enrico Tortonese); trattano della vita economica nelle valli, della flora e della fauna, con interessanti notizie di carattere storico sulla agricoltura e gli allevamenti in quelle valli attraverso i secoli. Si nota ad esempio che nella valle di Chamonix, descritta da de Saussure e dai letterati del secolo XIX come ricca di cereali, non vi è più traccia di tale cultura, mentre a Contamines (1200 metri) le messi maturano nell'ultima settimana di agosto.

Oggi, naturalmente le risorse di carattere turistico (ma anche lo sfruttamento dei minerali e le attività industriali) costituiscono la grande ricchezza della regione. Il volume contiene moltissime notizie, relazioni, testimonianze della attività alpinistica. Infine una ricca bibliografia ed indici accuratissimi. I due volumi che si integrano a vicenda costituiscono quanto di meglio e di più aggiornato vi sia sull'argomento.

g. l. m. z.

C. C. CALZOLAI, *La Pieve di S. Martino a Sesto Fiorentino*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1966, pp. 172, lire 1.200.

Il titolo di questo volumetto, ricco di illustrazioni, puntuale di note e di bibliografia (il lavoro è encomiabile per avere attinto alle fonti più sicure, ivi criticamente esaminate) dice forse un po' meno di quanto è contenuto nel testo. Oltre un millennio di storia si condensa in queste pagine che trattano non soltanto della vita della Pieve, ma anche di quella specifica degli uomini che la compongono, delle loro relazioni, della storia dei campi dove lavoravano, delle istituzioni da loro fondate, delle opere d'arte (maggiore e minore) con cui impreziosendo la chiesa manifestarono la propria religiosità.

La complessa vicenda è inquadrata nella storia generale di Firenze e d'Italia, le antiche tradizioni sono richiamate con molta opportunità e vagliate con scrupolo. Qui si parla d'una fioritura di chiese e di opere, di compagnie e devozioni della gente, della villeggiatura agreste dei Vescovi di Firenze, e si approfondiscono le condizioni della proprietà fondiaria di enti religiosi e del progressivo dissolvimento di quella episcopale, suddivisasi tra cittadini fiorentini.

La storia di Sesto Fiorentino è altresì illustrata attraverso lo studio delle visite pastorali, che sono sempre una fonte genuina e ben informata anche per la nostra disciplina che non può prescindere dai dati ivi contenuti circa la sociologia e la demografia rurali.

g. l. m. z.

S. CALLERI, *Delle Conservatorie. Appunti sull'origine delle Conservatorie dei registri immobiliari, del Notariato e degli Archivi Notarili e sui rapporti fra questi uffici*, Firenze, Leo S. Olschki MCMLXVII, pagine 102 s.i.p.

Il prezioso volumetto colma una lacuna, lamentata in particolare per i trattati di storia del diritto che, al massimo, si limitano ad accennare alle leggi istitutive degli enti, oggetto invece di questa originale ricerca. Per la nostra disciplina che, naturalmente, si interessa anche alle vicende della proprietà terriera, dei suoi passaggi, dei gravami su di essa, l'argomento è di notevole interesse, e non minore è quello relativo alla riforma che si auspica per le Conservatorie.

Scrive il Calleri: «A questa non indifferente fatica ci ha indotto, lo studio dell'attuale ordinamento delle Conservatorie poste alle dipendenze del Ministero delle Finanze. Convinti dell'errore di questa impostazione e degli inconvenienti che al pubblico derivano dall'affidamento di un servizio squisitamente civile a organi fiscali, aventi compiti e responsabilità ben diversi, abbiamo voluto ricercarne la fonte, onde scoprirne le cause e facilitare i compiti di quanti vorranno occuparsi di questa indispensabile riforma». In questo libro si tracciano le grandi linee istituzionali relative alla pubblicità degli atti distinguendosi tra quella insita nell'atto e quella esterna all'atto di trasferimento. Le nozioni giuridiche sono integrate da quelle storiche tanto intimamente connesse.

Nel sec. XIV troviamo a Firenze il *liber debitorium* in cui venivano descritti i beni immobili, in base a dichiarazione giurata dei possessori, per una esigenza non soltanto fiscale, come vuole il Coviello, ma «tipicamente pubblicitaria», come notano altri autori sulla fede di un passo delle *Croniche* del Villani.

Il *Notariato*, pubblico registro istituito a Venezia nel 1288, a complemento di una organizzazione pubblicitaria piuttosto complessa, aveva, come i moderni registri immobiliari, funzioni di rendere certa la data e di salvaguardare la buona fede nei contratti; l'*Ufficio del Memoriale* di Bologna (1265) è rappresentato come un vero e proprio archivio notarile; quello di Modena (1271) registrava gli atti, prima in regesto, poi in extenso. Sorsero poi, nelle due città, le Camere degli Atti dove si conservavano, allo scopo di rendere sicuri gli acquisti, i rogiti notarili.

Giulio II, con la sua costituzione del 1 dicembre 1507, affidò la funzione pubblicitaria agli archivi rendendo pubblici i registri tenuti dal conservatore. In seguito si ebbero ulteriori perfezionamenti, particolarmente notevoli a Napoli ed a Genova. A Milano, nella seconda

metà del sec. XVI, il conte Ercole Preda, con grave rischio per la sua incolumità personale dettò un « progetto per la conservazione degli strumenti notarili » da rogarsi, va notato, in volgare.

Le Conservatorie risalgono all'editto del Colbert (1673), accolto anch'esso con ostilità; l'editto del 1771 che, dopo quasi un secolo, richiama quello precedente, volle che le Conservatorie restassero nell'ambito del diritto civile e dell'ordinamento della giustizia.

La monografia del Calleri tratta poi delle vicende negli ultimi lustri del Settecento e, per quanto riguarda l'Italia, nel periodo napoleonico e della Restaurazione. Per gli Stati Pontifici si rimanda all'editto del 13 maggio 1814 ed al motuproprio di Pio VII 6 luglio 1816, in virtù dei quali la giurisdizione e la sorveglianza degli uffici ipotecari spettava al Prefetto degli Archivi.

L'ultima parte del volumetto è dedicata alla vigente organizzazione degli uffici ipotecari, e se ne considera la fiscalità come il suo male peggiore. Si esamina poi la natura del Conservatore in uno studio comparato con altri ordinamenti. A conclusione di questa disamina si citano le parole di un deputato, l'on. Rinaldi, che nel 1895 dichiarava alla Camera dei Deputati: « Noi siamo rimasti sotto l'impero del Codice francese, facendo grave torto al progresso scientifico moderno, e, ch'è più, al nostro diritto storico, perché è da noi che gli stranieri hanno appreso l'istituzione pubblica degli uffici ipotecari ».

g. l. m. z.

A. MARANI, *Storia inedita dei Tartari, scritta nel 1598 da Minuccio Minucci Arcivescovo di Zara*, Roma, « Il Mamiani », Annali del Liceo Ginnasio Statale Terenzio Mamiani, 2, 1967, pp. 32 s.i.p.

Questa interessante « storia » è inquadrata da cenni storici e biografici di indubbio interesse che in parte ripetono quanto lo stesso Marani ebbe a pubblicare nella prefazione al « *De Novo Orbe* » dello stesso Autore, nel precedente volume degli Annali del Liceo Mamiani di Roma.

Il testo di questa storia, ricavato da un manoscritto posseduto dall'Istituto Storico Germanico, era soltanto vagamente noto: il Marani lo pubblica integralmente e fa notare l'eleganza dello stile, l'acume delle osservazioni, la ricchezza di informazione e lo scopo dell'opera. Il Minucci si occupa piuttosto dei problemi religiosi, vagheggiando una conversione dei Tartari, ma, nella « storia » diede largo posto alle vicende di quel popolo, alla personalità degli imperatori, e soprattutto di Gengis, alle condizioni economiche e sociali dei Tartari. Il Minucci, pensava ad una penetrazione tra quel popolo anche in funzione dell'accerchiamento dell'impero ottomano.

La edizione è stata curata con passione ed intelligenza: numerose le note, identificate le fonti, accurato l'indice onomastico. *Passim*, troviamo riferimenti alla agricoltura, alla alimentazione, agli allevamenti.

g. l. m. z.

F. REGGIANI, *L'Olivo emblema millenario di Roma*, ed. « La Rassegna del Lazio », pp. 40, lire 500.

In grande formato ed in elegante edizione, questo studio di storia e di geografia economica, offre un sintetico ed efficace panorama della olivicoltura romana e laziale, soprattutto della cosiddetta « Isola Sabina » di cui si rilevano le eccezionali condizioni pedoclimatiche.

Numerosi i riferimenti di carattere storico e letterario: i poeti di Roma che cantarono l'olivo, i classici dell'agricoltura, la simbologia cristiana, la legislazione dei Papi, i contratti della abbazia di Farfa sono indicati nella prima parte dello studio con pertinenza e precisione. Notevoli le illustrazioni e le riproduzioni di antichi monumenti, in questa nuova pubblicazione di un apprezzato funzionario del Consiglio Superiore dell'Agricoltura che, nella stampa agricola, con competenza tecnica e preparazione di studioso di storia e di geografia economica, si occupa con successo della agricoltura di ieri e di oggi.

g. l. m. z.

G. SOMOGY, *La bilancia alimentare dell'Italia*, prefazione di Giuseppe Medici, Bologna, Il Mulino, 1967, pp. 242, lire 3.000.

Questo primo volume della nuova collana di studi e ricerche dell'Osservatorio di Economia Agraria per l'Europa inizia con una indagine economico-sociale condotta con metodo scientifico e ricca di osservazioni e di proposte costruttive, una serie di studi, che, data tale premessa, riusciranno di grande vantaggio per la soluzione di problemi sempre vivi e spesso drammatici. Come nota Giuseppe Medici nella prefazione, i dati dell'equazione di politica economica impostata dall'A. con esemplare chiarezza, suggeriscono le scelte da compiersi per evitare squilibri che potrebbero sorgere dall'esplosione dei consumi alimentari. Tali squilibri sono pericolosi per quelle nazioni che hanno affrontato la rivoluzione industriale. Si nota ancora che le ricerche del Somogy « evitano il pericolo di vagabondaggi e ci richiamano con l'eloquenza dei fatti, a riconoscere che per contenere gli squilibri della bilancia alimentare dobbiamo soprattutto proporci la intensificazione della produzione orto-floro-frutticola, fondamentale per accrescere il volume delle esportazioni, e l'incremento con una razionale politica zootecnica della produzione di carne e dei prodotti lattiero caseari. L'una e l'altra — conclude l'on. Medici — sono possibili se una generosa politica di liberalizzazione del mercato cerealicolo ci porrà nelle condizioni di espandere le nostre importazioni di cereali foraggeri, così da ottenere carne e latte a costi non molto diversi da quelli internazionali ».

Nella prima parte del volume, l'A. studia la situazione attuale della bilancia alimentare dell'Italia, analizzandola per settori economici, secondo il grado di lavorazione dei prodotti e ricercando provenienza e destinazione delle correnti commerciali alimentari. Nella seconda parte l'evoluzione della bilancia alimentare è esaminata ancora sotto tali

aspetti, nonché sotto il profilo storico, con riguardo poi anche alle tendenze nell'integrazione e nella specializzazione internazionale dell'economia alimentare italiana ed alla evoluzione della bilancia nel quadro dello sviluppo economico italiano. Infine si esaminano (terza parte) aspetti e problemi dell'economia internazionale dei generi alimentari. Numerose e puntuali le note e le tavole statistiche, chiare le conclusioni, cui si è già accennato.

Per quanto riguarda i nostri studi, che naturalmente non possono prescindere da una conoscenza dei problemi contemporanei, segnaliamo, come premessa e parte integrante della evoluzione storica della nostra bilancia alimentare lo studio illuminante del periodo 1878-1930 (p. 55 ss.) con i prospetti relativi ai saggi medii annui d'incremento del reddito reale pro-capite, alle medie annue della bilancia commerciale e bilancia alimentare, al peso relativo del settore alimentare ed ai rapporti esportazione-importazione, al reddito e consumi pro-capite.

g. l. m. z.

- U. VAGLIA, *Capovalle di Valle Sabbia, profilo logografico a cura del Comune nel 60° del toponimo Capovalle*, Brescia, Tip. Squassina, 1967, con ill., s.i.p.

L'A., benemerito studioso delle vicende storiche della Valle Sabbia (a lui si deve la monumentale storia di quella regione), offre in queste pagine dense di osservazioni e non prive di documenti inediti un profilo logografico della località in parola. Si tratta di una ricerca quanto mai accurata e sotto molti aspetti interessante, non soltanto per il metodo, ma anche per le notizie di carattere religioso, economico (un particolare riguardo vi ha l'agricoltura e la silvicoltura di Capovalle), sociale (attenta è la ricerca dei dati demografici) e culturale.

g. l. m. z.